



## *L'Eucaristia fa la Chiesa mediante comunione*

- **“Chi mangia di me vivrà per me” Gv 6,57**

S. Leone Magno afferma: “Partecipi della passione di Cristo sono non solo i martiri forti e gloriosi, ma anche i fedeli che rinascono, e già nell'atto stesso della loro rigenerazione. E' questo il motivo per cui la Pasqua viene celebrata, secondo la Legge, negli azzimi della

purezza e della verità: la nuova creatura, getta via il fermento della sua malvagità e si inebria e si nutre del Signore stesso. La nostra partecipazione al corpo e al sangue di Cristo non tende ad altro che a **trasformarci in quello che riceviamo**, a farci rivestire in tutto, nel corpo e nello spirito, di colui nel quale siamo morti, siamo stati sepolti e siamo risuscitati” (Ser. 12 sulla Passione).

S. Agostino nelle Confessioni afferma: Quando ti conobbi la prima volta, mi sollevasti verso di te per farmi vedere come vi fosse qualcosa da vedere, mentre io non potevo ancora vedere ; respingesti il mio sguardo malfermo col tuo raggio folgorante, e io tutto tremai d'amore e terrore. Mi scoprii lontano da te in una regione dissimile, ove mi pareva di udire la tua voce dall'alto: "Io sono il nutrimento degli adulti. Cresci, e mi mangerai, senza per questo trasformarmi in te, come il nutrimento della tua carne; ma **tu ti trasformerai in me**".

Con queste riflessioni capiamo meglio allora l'espressione di Gesù: chi mangia di me vivrà per me. la preposizione “per”, in questa frase, indica due cose o due movimenti: un movimento di provenienza e un movimento di destinazione. Significa che chi mangia il corpo di Cristo vive “da lui”, cioè in forza della vita che proviene da lui, e vive in vista “di lui”, cioè per la sua gloria, il suo amore, il suo regno. Come Gesù vive del Padre e per il Padre, così, comunicandoci al santo mistero del suo Corpo e del suo Sangue, noi viviamo di Gesù e per Gesù. Sicché, mentre il nutrimento corporale si trasforma in chi l'ha mangiato e il pesce, il pane e qualunque altro cibo diventano sangue dell'uomo, qui accade tutto il contrario. È il pane di vita che muove chi se ne nutre, lo assimila e lo trasforma in sé. Siamo noi a essere mossi da Cristo e a vivere della vita che è in Lui, grazie alla sua funzione di Capo e di Cuore di tutto il corpo. Proprio per farci comprendere questo, dice di essere il pane vivo disceso dal cielo.

- **Comunione con il corpo e sangue di Cristo**

San Paolo rivolgendosi ai Corinzi dice: **“Fratelli, il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?”** (1 Cor 10,16). Nella prima lettera ai Corinti Paolo affronta alcune questioni che nella vivace comunità di Corinto provocavano non poche difficoltà. Una di queste era il mangiare o meno le carni degli animali che erano stati offerti agli dei pagani e che poi venivano poste in vendita al mercato. I cristiani più intelligenti ed emancipati le mangiavano senza farsi problemi. Le persone più semplici se ne facevano scrupolo e si scandalizzavano davanti al comportamento più disinvolto dei primi. Paolo raccomanda ai Corinti di avere a cuore queste persone più deboli e di non dare loro scandalo facendosi vedere a mangiare queste carni. Il principio che offre è quello della comunione. Chi mangia la carne sacrificata agli idoli entra in comunione con essi e con chi offre loro i sacrifici. Chi mangia la carne e il sangue di Cristo entra in comunione con Lui e con tutti coloro che mangiano insieme. Così risolvendo un problema della comunità di Corinto Paolo ci ha lasciato una delle più belle descrizioni dell'Eucarestia. Il versetto 16 è tutto posto all'interrogativo, in forma di domanda retorica, perché Paolo intendeva sottolineare le proprie affermazioni. **Il calice della benedizione è il calice dell'Eucarestia.** La benedizione era stata utilizzata da Gesù stesso nell'ultima Cena e proveniva dalle benedizioni previste per i pasti del popolo di Israele. Il termine comunione traduce la parola greca **koinonia**, che indica propriamente la condivisione, la comunanza di un bene tra un certo numero di persone. Quindi in questo passo significa soprattutto la comunione tra i credenti che bevono allo stesso calice e mangiano lo stesso pane, il corpo e il sangue di Cristo. E' una comunione contrapposta a quella che caratterizza più sotto (v. 18) di coloro che mangiano la carne sacrificata agli idoli e sono in comunione con quelli che ancora adorano gli dei pagani. **La comunione dei credenti invece è tra di loro e con il sangue di Cristo, cioè la sua morte in croce.** Lo stesso vale per il pane che veniva spezzato durante la celebrazione dell'Eucarestia.

Continuando, Paolo dice: **“Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane”** (v. 17).

Paolo ci offre una chiave di interpretazione originale e molto importante. L'unico pane di cui mangiano i credenti, cioè l'unico corpo di Cristo, **li mette in una condivisione tanto stretta che essi possono sentirsi un solo corpo**. Questo corpo è la Chiesa. La Chiesa è un corpo unico armonizzato nelle sue diverse parti (confronta la celebre pagina di 1Cor 12,12-26), non tanto perché le sue parti sono solidali le une con le altre, ma perché esse compongono il corpo di Cristo. La comunità cristiana è il luogo in cui il Signore si manifesta e aggrega a sé nuovi membri.

- **Per noi consacrati... come vivere “in” e “di” questa comunione?**

La vita consacrata vive dell'esperienza di Cristo presente nella propria storia: e l'Eucaristia è il luogo in cui ritrovarlo e risentirlo, ogni giorno, secondo la sua promessa “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”. Lo ha richiamato recentemente il Papa: “Nel pane e nel vino divenuti corpo e sangue di Cristo, è proprio Lui, il Signore Risorto, che apre la mente ed il cuore, e si fa riconoscere come dai due discepoli ad Emmaus”. L'Eucaristia è dunque la realtà di una Presenza. Quello che può cambiare il mondo è la sua Presenza. Ed **io, consacrato, sono il suo riflesso nella storia**. L'unico modo con cui il consacrato può assumere l'Eucaristia come fattore di cambiamento di sé e del mondo è quello di rivivere continuamente un rapporto da persona a persona con Lui. Il rapporto da Presenza a presenza cambia la coscienza di sé: la toglie dalla solitudine e dal bisogno di prevalere, perché il bisogno radicale di relazione è colmato dall'esperienza di una **comunione** con Cristo.

La prima conseguenza di questo approccio è il mondo rappacificato in sé. È sempre da qui che si deve partire per la liberazione del mondo: dalla persona. Altrimenti a prevalere è l'ideologia: e l'ideologia è sempre radice di divisione. Il mondo infatti sta annegando in una violenza che si può definire primitiva, oppure nella sua forma più soft occidentalizzata, **nell'indifferenza**. In questo contesto, una persona o una comunità di consacrati, che fa l'esperienza della Presenza di Cristo, vive con un cuore allargato il difficile quotidiano e ne espande la serenità e il gusto di vivere la vita. Questa fede testimoniata nella semplicità di un volto sereno è l'apporto tipico della profezia religiosa. Il Vangelo ci trasmette, nella storia di Zaccheo, **l'arte dell'incontro**, la sorpresa e la potenza creativa del Gesù degli incontri. Prima scena: personaggi in ricerca. C'è un rabbi che riempie le strade di gente e un piccolo uomo curioso, ladro come ammette lui stesso, impuro e capo degli impuri di Gerico, un esattore delle tasse... Si direbbe un caso disperato. Ma non ci sono casi disperati per il Vangelo. Ed ecco che il suo limite fisico, la bassa statura, diventa la sua fortuna, **«una ferita che diventa feritoia»**. Zaccheo non si piange addosso, non si arrende, cerca la soluzione e la trova, l'albero: «Corse avanti e salì su un sicomoro». Tre pennellate precise: non cammina, corre; in avanti, non all'indietro; sale sull'albero, cambia prospettiva. Seconda scena: l'incontro e il dialogo. Gesù passa, alza lo sguardo, ed è **tenerezza che chiama per nome**: Zaccheo, scendi. Non giudica, non condanna, non umilia; tra l'albero e la strada uno scambio di sguardi che va diritto al cuore di Zaccheo e ne raggiunge la parte migliore (il nome), frammento d'oro fino che niente può cancellare. Poi, la sorpresa delle parole: devo fermarmi a casa tua. Devo, dice Gesù. Dio viene perché deve, per un bisogno che gli urge in cuore; perché lo spinge un desiderio, un'ansia: a Dio manca qualcosa, manca Zaccheo. **L'incontro da intervallo diventa traguardo; la casa da tappa diventa meta**. Perché il Vangelo non è cominciato al tempio ma in una casa, a Nazaret; e ricomincia in un'altra casa a Gerico, e oggi ancora inizia di nuovo nelle case, là dove siamo noi stessi, autentici, dove accadono le cose più importanti: la nascita, la morte, l'amore. Terza scena: il cambiamento. «Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia». Zaccheo non deve prima cambiare vita, dare la metà dei beni ai poveri, e dopo il Signore entrerà da lui. No. Gesù entra nella casa, ed entrando la trasforma. **L'amicizia anticipa la conversione**. Perché incontrare un uomo come Gesù fa credere nell'uomo; incontrare un amore senza condizioni fa amare; incontrare un Dio che non fa prediche ma si fa amico, fa rinascere. Gesù non ha indicato sbagli, non ha puntato il dito o alzato la voce. Ha sbalordito Zaccheo offrendogli se stesso in amicizia, gli ha dato credito, un credito immeritato. E il peccatore si scopre amato. Amato senza meriti, senza un perché. Semplicemente amato.

#### **PREGHIERA**

**Può essere bello, ma non è certo facile farsi pane. Significa che non puoi più vivere per te, ma per gli altri.**

**Significa che devi essere disponibile, a tempo pieno. Significa che devi avere pazienza e mitezza, come il pane che si lascia impastare, cuocere e spezzare.**

**Significa che devi essere umile, come il pane, che non figura nella lista delle specialità; ma è sempre lì per accompagnare. Significa che devi coltivare la tenerezza e la bontà, perché così è il pane, tenero e buono.**

*Buona riflessione!*

*fr. Luigi*